



ACCADÉMIA

PER MUSICA

Fatta nel Real Palazzo

Della Maestà della Regina

CHRISTINA

Per Festeggiare l'Assunzione al Trono

DI

GIACOMO SECONDO

RE D'INGHILTERRA

*In occasione della solenne Ambasciata mandata  
da Sua Maestà Britanica alla Santità  
di Nostro Signore*

INNOCENZO XI.

V E R S I

D' ALESSANDRO GVIDI

ACCADEMICO REALE.



IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Cam. Apost. 1687.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Personaggi, e Nomi de Musici, Vir-  
tuosi della Regina, che for-  
mano l'Accademia.

Londra.	Giuseppe Fede.
Tamigi.	Francesco Verdone.
Fama.	Giuseppe Ceccarelli.
Genio Dominante.	Raffaelle Raffaelli.
Genio Rubelle.	Gio: Carlo Anatò.
Chori di cento Musici.	

*Bernardo Pasquini Compositore della  
Musica.*

*Arcangelo Corelli Capo dell'Istromenti  
d'arco in numero di centocinquanta.*



Fama.



Inta il dorso di penne,  
E di gran suono armata  
A l'Anglico Oceano  
Ingombro i portis, e i lidi  
Di trionfali gridi.  
Anglia t'adorna, e vesti  
Di gioconda sembianza il tuo pensiero;  
Più non verran su'l immortal sentiero  
Chiari del tuo bel sangue i di funesti.  
Sò, che i Dei sdegnati presero  
A pensar le tue ruine,  
E che tante in Cielo accesero  
Per tuoi mali aspre fucine:  
Mà d'Olimpo or più non sono  
L'ire in armi, e muto il tuono  
Passerà soua il tuo crine.  
Ecco per l'aria stende,  
L'oro degli ampi vanni  
Ancor Genio celeste, e in guardia prende  
La Reggia de Britanni.  
Il nouo Rè, che il tuo gran trono ascende,  
Già disarmò d'aspri pensieri il Fato,  
Et affrenò nel corso il tuo periglio.  
Fè sua chiara virtute  
A l'ira degli Dei mutar consiglio.  
Tu pur vedi Anglia le belle  
Prime stelle

A 3

Ri- 3

Ritornar fu i regni tuoi.  
 Tu pur vedi, ch' or si moue  
 Ver Te Gioue

Col seren de' sguardi suoi.

Mà, se de le mie trombe à l'aureo suono  
 Tutta in fuga si pone  
 La nebbia alta d' oblio,  
 E se condur poss' io  
 De' rigidi anni à scherno  
 Nomi d' Eroi per bel sereno eterno;  
 Farò per tanto Rè leggiadre proue  
 Di mia possanza antica,  
 E di sua bella lode aurò gouerno  
 Contro l' età nemica.  
 Per recare i suoi pregi  
 Ouunque il Sole hà d' illustrar costume,  
 Saprà mirabil arte,  
 Al tergo mio rinouellar le piume.

*Tamigi.*

Io credea le tante voci,  
 Ch' odo sparfe in questi lidi,  
 Foffer gridi  
 Di battaglie aspre, feroci;  
 E dicea, che man veloci  
 Contro l' Anglia hà'l fero Marte;  
 Vuol cosparte  
 D' alt' orror sempre mie foci.

Si dicea, perche tanto  
 Io son vfo ascoltar guerrieri sdegni  
 Fremer entro i miei Regni:  
 Mà lungo le mie sponde  
 Ora, che io mouo il piede,  
 Il guardo mio scintillar sol vede  
 Care forme gioconde:  
 Quelle, ch' io sì temea.

Vo-

Voci d' orror diuerse  
 Son di letitia figlie,  
 E d' almo suono asperse.  
 Per bella infania ardente  
 Or vaga il Volgo, e ferue  
 Seco la faggia, e generosa gente.  
 D' auree cose felici  
 Fansi parole intorno,  
 E danfi in lieti modi  
 A la stagion presente  
 Mille onorate lodi.

Di desio non è lusinga,  
 Che mi finga  
 Tanta scena di diletto.  
 Col mio guardo io mi consiglio,  
 E sospetto  
 Di periglio  
 Assalir non osa il petto.  
 Seco larue  
 Non adduce  
 L'alma luce,  
 Che m' apparue;  
 Scopro i fati, e'l mio pensiero  
 Và poggiando in cima al vero.

*Londra.*

Era il destino in ira,  
 E in forte orror natura,  
 Quando Londra fui detta, accolta in giro  
 Da l' odiate mura.  
 In mal punto s' accese  
 La sì turbata stella,  
 Che il freno di mia vita in man si prese.  
 O quant' orride, & irte  
 Stettero al' or mie chiome;  
 Quando dentro il mio seno à mille à mille  
 Si gettaro da i Fati

A 4

Di

Di disdegni, e battaglie alte fauille.  
 Ma le rigide tempre  
 Oggi spoglia il destino,  
 E in vn voler conforme  
 Moue noui desiri  
 Cinti d'illustri forme. Egli risplende  
 Ver noi co' stelle signorili in fronte,  
 Et ei, ch'ebbe sì pronte  
 Cotante fiamme à colorir comete,  
 Oggi di luci liete  
 Apre soura Britannia amabil fonte.  
 Se l'Euripo procelloso  
 In se feruido, e ritorto  
 Entro vortice sdegnofo  
 A i Nocchier facesse porto;  
 Niun diria, che tal costume  
 Fosse oprar d'onde funeste:  
 Ben diria, che amico Nume.  
 Pose il giogo à le tempeste.  
 De Popoli la voce  
 Qual celeste fauella  
 Oggi così sul nostro Rè ragiona,  
 Che le chiare di Lui mirabil opre  
 Piene si stan di deità nouella.  
 Più non farai Tamigi  
 Ampio fiume di pena,  
 Non più i nostri nemici  
 Te vedranno bagnâr tragica Scena.  
 Da l'infausto coturno  
 Io porto il piè disciolto,  
 E la letitia or sento  
 Mouere l'alma, e lampeggiarmi in volto.  
 La nel grembo aspro di Neme  
 Su l'etate ancora acerba,

Tamigi

La

La superba  
 Bionda fera alto non freme:  
 Mà pur entro il picciol suono  
 S'ode il tuono  
 Di que' tanti suoi ruggiti,  
 Ch'empiran le selue, e i liti.  
 Il Tefalico Chirone  
 Ben di Tetide nel figlio  
 Spesso il ciglio  
 Di fissare auea cagione:  
 Ei scorgea nele prime ire  
 Almo ardire,  
 Frà le cui vaghe fauille  
 Scintillaua il grande Achille.  
 E ben l' alte speranze  
 Su la bionda stagione ancor ne porse  
 Il nostro Rè; ne il gran sperare in forse  
 Stette a l'ora, che il vide  
 Entro i guerrieri affanni;  
 E doue vman valore  
 Rado vestigio imprime,  
 Spronar il gran desire  
 In ver le palme prime;  
 Quindi per l'Ocean d'vn chiaro, e lieto  
 Regale sdegno lampeggiò souente  
 Su l'apparir de le battaglie, e in mente  
 Ei sentia pullular gli ampi trofei.  
 Volse poscia l'antenne,  
 E in trionfale corso  
 I nostri porti à rallegrar s'en venne;  
 Seco traendo la più chiara parte  
 De somni onor di Marte,  
 E Britania scendea tutta su i lidi  
 Di gioçondo stupor graue le ciglia,

Miran-

5

Mirando circondar l'altre naui  
Da tutti i Dei del mare, ampia famiglia.

*Londra.* Mà qual pregio al bell'vso s'agguaglia  
D'armar tanti leggiadri pensieri,  
Ch'ei sdegnoso condusse in battaglia  
Contr' affetti rubelli guerrieri;  
Onde vinse, & in placida calma  
Trasse tutto l'impero de l'alma.

Così non mai dal formidabil' arco  
Di rio destino acerbo  
Saetta uscì, che Lui cogliesse ignudo  
Di quel fatale scudo,  
Che à Lui fornì in frà le fiamme eccelse  
De la bella ragione i due gran Numi  
Senno, e valor trionfatori'n terra  
D'ogni più orribil guerra.

E le tante di Lui pronte virtudi  
A fatti augusti elette  
(Ma perche da fortuna eran neglette,  
Sole ne' suoi pensier si stauan chiuse)  
Oggi sul trono assise  
Fede faran di lor gentil beltate  
Con opre alte onorate.  
E quella che frà lor siede Reina,  
Moderatrice de le lanci eterne,  
Fra le cure magnanime felici  
Verrà, che il pregio adempia  
De suoi celesti vffici.

*Tamigi.* Già noi vediam mouersi gli aurci giri  
De le stagion beate,  
E gli animosi esempi  
Ornar la noua etate.

*Londra.* E vedrem suggellare il cor degli empi  
Per man d'alto spauento,  
E gir pensosi de vicini affanni

I rubelli, e i tiranni  
Mà de l'Europa i Regi  
Faran più caldi loro ingegni, e studi,  
Cotanti in ascoltar sudori egregi;  
E a i generosi figli  
Auran souente di narrar diletto  
Le leggiadre fatiche, e i bei perigli.

Qual letitia il seno or scote  
A l'antiche ombre degli Aui  
In mirar gir sù le graui  
Di trofei fulgide rote  
Il magnanimo Nipote.  
Et ò come or lieta, e bella  
Là trà Castore, e Polluce  
Sparge luce  
La Fraterna inclita stella.

*Genio Rub.* Semplice, e cieca Plebe,  
C'hà di bear sol cura  
Gli aspri nemici suoi,  
E gli diuulga, & orna  
Qual noua stirpe di celesti Eroi.  
Mà se vfanza si reza  
Gioue al fin non corregge,  
Gli affari de la Terra  
Auran dal mio valor prouida legge.  
A chi de l'Anglia il freno,  
A chi tanta d'onor bella mercede  
Dal Volgo oggi si diede?  
E consentono i Numi,  
Che Britannia si vegga  
Fuor di sua dignità misera ancilla?  
Io già d'ambrosia tinte  
Or non sciorrò mie voci:  
Sosteran mia ragione  
Col lor spesso tonar bronzi feroci.

Stanco anc' io giganti ignudi  
 Su l'incudi  
 Per temprarmi orribil telo.  
 Vanto anch' io  
 L'animoso, alto desio  
 Di vibrar faette in Cielo.

*Genio Do-  
 minante.*

Ceneri di Babelle  
 Io spargerò su gl'occhi,  
 A Tè che pensi d'assalir le stelle.  
 Torri fur viste, e noui monti alzarfi,  
 E tonar per le nubi vmano orgoglio;  
 Indi cader folgoreggiati, & arsi  
 Giù da gli aerei calli  
 I superbi Titani, e intorno farfi  
 L'erte sassose membra orride valli.  
 Quinci ti riconfiglia  
 E l'crucioso deponi aspro talento;  
 Poiche Natura, e Dio  
 Prefer per mano il Cavalier possente,  
 E lo guidaro ad illustrare il trono  
 De la Britanna gente.  
 Mà se tu prendi in ira  
 Il Reale intelletto,  
 Perche si volse à contemplare il vero,  
 E lo si chiuse in petto;  
 Certo tu sfidi à tua mortal rouina  
 Il forte fulminar, che il Cielo adopra,  
 Quando disperder gl'empi egli destina.  
 Sò, che vesti i duri acciari,  
 Ch'armi ogn'or vele, e destrieri,  
 E che dentro i tuoi pensieri  
 Osi dar la legge a i mari.  
 Ma di casi aspri, funesti  
 Tua fortuna il seno hà carico,  
 Contra Te l'orribil'arco  
 Tendon già l'ire celesti.

Inuan

*Gen. Rub.* Inuan Tu mi rimembri antichi, e noui  
 Formidabili perigli,  
 Di puidi configli  
 Ingombrare il mio petto inuan ti proui.  
 Vuoi Tu, che io pieghi i vanni  
 A generoso ardire,  
 E che d'inuitto cor disdegni, & ire  
 A lento oblio condanni.  
 Ampio spazio di gloria, e di virtute  
 Or si concede a l'armi,  
 E s'auuien ch'io disarmi,  
 Oue fondar sua speme  
 Può l'Anglica salute?  
 Già la Patria, e le leggi entro il cor mio  
 Han fatto vn forte di pugnar desio.

Vibra intorno asta pugnace  
 Da mia face  
 Alta gente accesa in guerra  
 Ingombra la terra  
 Orror di battaglia;  
 Chi tuoni disterra,  
 Chi folgori scaglia.  
 Infiamma, & alletta  
 A l'armi, a lo sdegno  
 Desire di vendetta, amor di regno.  
 Ingombra la terra &c.

*Coro*

*Genio Do-  
 minante.*

Chi nel gran Dio confida  
 Spoglia di moto, e lume  
 Ogni stella omicida.  
 Infra scogli, e procelle  
 Qual Cigno in su'l Meandro il canto scioglie,  
 Ne calcato da Lui l'Aspe s'adira.  
 Per lui sul di de le battaglie ardenti  
 Arresterà le rote d'oro il Sole.

Nè

Nè à lui farà chi vieti  
Oltre la noua Zembla, oltre i rimoti  
Fini d'India varcare i Mondi ignoti.

E che può mortal periglio  
Cui del Ciel la luce è scorta:  
Ben tal'ora freme vn nembo  
Mà verfar fuole dal grembo  
Pioggia di rose, che'l nocchier conforta.  
Sempre è folle ogni consiglio,  
Quando il Ciel di sdegno è graue  
Vane al'or son vele, e farte,  
Et in van la prouid' arte  
Di doppio Palinuro arma la naue.

*Fama.* Di Timpani, e Trombe  
Festoso vn bel grido  
Per piaggia, per lido  
D'intorno rimbombe.

Vittoria  
Vittoria

Noue palme, e noui allori  
Noui onori  
Reca al Rè bellica gloria

*Coro.* Vittoria  
Vittoria.

*Fama.* Le nemiche fortune  
Sù le lor squadre ancise  
Tutte conuerse in pianto ora si stanno:  
Il lor orgoglio hà vinto  
Il Ciel cò l'armi del gran Rè Britanno.

Di timpani, e trombe  
Festoso vn bel grido  
Per piaggia, per lido  
D'intorno rimbombe.

*Coro.* Vittoria  
Vittoria.

No-

Noue palme, e noui allori  
Noui onori  
Reca al Rè bellica gloria

*Coro.* Vittoria  
Vittoria.

*Genio Do-* Or Tu che tanto ofasti  
*minante.* Genio Rubelle altero  
China l'audace fronte  
Al buon scettro fatale  
In tal guisa si vince ira Reale.

*Londra.* Scintillatemi  
Fiammeggiatemi  
Cari lampi di gioia su'l cor.  
Quanto è lieta, e tranquilla quest'alma  
Vagheggiando sì fulgida palma  
Ne' trionfi del Regio valor.

*Tamigi.* Sì queste spiagge or veggio  
La bell'ombra tornar de le famose  
Selue di lauri, e frà trofei mi seggio.  
Ospiti de miei lidi  
Faransi Aquile, e Cigni,  
E forse Voi non sperarete in vano  
Di gire ancor mie bellicose vele  
A scioglièr le catene al bel Giordano.

Quanto feruida, e possente  
Sù la terra, e soura l'onde  
Di Britannia fia la Gente.  
Regge vn Rè saggio, e guerriero  
Nostro Impero,  
Ed intorno à queste sponde  
Spande luce,  
Che conduce  
Col fulgor de' raggi suoi  
La stagione degli Eroi.

*Fama.* Viua il gran Rè, che fiammeggiante in Trono

Aiza 8

10  
Alza l'Auita Spada  
Del Vatican già dono, & or difesa.  
Entrò i raggi di Dio s'infiamma, e splende,  
E del Soglio Romano i sacri onori,  
E lor ragione à rallegrar ne prende.

Coro.

Viua il Rè; l'altero nome  
Sieda ogn'ora in cima à gli anni;  
Fia per opra del suo zelo  
Com' è Grande frà Britanni,  
Grande in Roma, e Grande in Cielo.

F I N E.

2

**IL MARTIRIO**  
DI  
**S. LORENZO.**  
**ORATORIO**  
*CANTATO, E REPLICATO*  
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA  
DELLA  
SACRA CES. E CATT. REALE  
MAESTA' DI  
**CARLO VI.**  
IMPERADORE  
DE' ROMANI  
SEMPRE AUGUSTO,

L' Anno M. DCC. XXIV.

Poesia del Sig. Gio. Domenico Filippeschi.

Musica del Sig. Francesco Conti, Tiorbista, e Compositore  
di Camera di S. M. Ces., e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. C. e C.

9



## Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.1

GUIDI, ALESSANDRO <1650-1712>

Accademia per musica fatta nel real palazzo della  
maestà della regina Christina per festeggiare ...

Giacomo secondo re d'Inghilterra in occasione della  
solenne ambasciata ... alla santità di ... Innocenzo 11.

Camera apostolica, Roma, 1687